

**Drammatico discorso del leader sovietico davanti al Consiglio di Stato**  
**«L'Urss può tornare ai giorni del golpe»**  
**Severe critiche al presidente russo**

**Sui prezzi ammonisce a non ripetere l'errore di Rizhkov che portò all'accaparramento**  
**Difesa l'integrità del ministero degli Esteri**  
**È già in crisi il nuovo trattato economico**



**James Baker andrà in Cina per sancire il «disgelo»**

Disgelo in vista tra Washington e Pechino: questa l'opinione degli osservatori dopo l'annuncio di ieri notte da Madrid del viaggio del segretario di stato americano James Baker entro il mese in Cina. Baker è il più alto esponente dell'amministrazione americana a recarsi a Pechino dopo la crisi nei rapporti innescata dal massacro di piazza Tian An Men. L'annuncio del viaggio, a conclusione dei lavori della conferenza di pace per il Medio Oriente, viene pochi giorni dopo sconcertanti rivelazioni secondo cui Pechino starebbe aiutando l'Iran a procurarsi la bomba atomica. «La Cina ha un quarto degli abitanti di tutto il mondo. Ha armi nucleari e la sua influenza nella regione è enorme», ha detto il capo della diplomazia Usa. Cercando di giustificare un viaggio destinato a suscitare polemiche in campo democratico, il segretario di stato ha spiegato che «ignorare i cinesi non è possibile: solo parlando con loro potremo fare progressi in settori cruciali come il disarmo e i diritti umani».

# «Fermiamoci, prima del baratro»

## Gorbaciov contro Eltsin: la Russia da sola non può farcela

L'Urss può tornare sull'orlo dell'abisso, come ai giorni del golpe. Gorbaciov giudica «gravissima» la situazione del paese. Davanti al «Consiglio di Stato» un nuovo appello contro la «disgregazione», severe critiche a Eltsin. «La Russia mai potrà farcela da sola». Sui prezzi: «Si commette l'errore di Rizhkov» che spinse la gente all'accaparramento. Già in crisi il trattato economico.



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Gorbaciov ha visto l'Urss sull'orlo dell'abisso e, adesso, ha paura di un paese di nuovo allo sbando che ha perso l'occasione irrimediabile del fallito golpe d'agosto per dare un effettivo avvio alle riforme. Seduto a capo del lungo tavolo del «Gossvet», il Consiglio di Stato, il presidente sovietico ha dipinto a tinte fosche la situazione del paese che considera in una fase critica, gravissima e avendo alla sua destra, Boris Eltsin, e alla sinistra, Nursultan Nazarbaiev, i presidenti di Russia e Kazakistan, ha commentato amaramente i giorni sprecati, il gettar via di quell'importante «capitale» che era stato accumulato dai difensori della scelta democratica contro la «banda

degli otto» del Comitato d'emergenza. Gorbaciov ha fluttuato, stavolta, il clima del paese, gli umori della gente. Non ci è voluto molto, è vero. È stato sufficiente il segnale della gente per strada, nella capitale, davanti ai magazzini GUM, sotto le finestre del Cremlino, a far la fila per un filone di pane a testa, o per un chilo di salame sovietico» a 162 rubli al supermercato irlandese mentre, in un'atmosfera kafkiana, la pubblicità televisiva si affanna a invitarla a comprare le più diverse azioni di borsa. Intanto, il rublo ha subito una pesante svalutazione: il cambio turistico è passato da 32 a 47 dollari per ogni rublo. «Era sorta una speranza - ha detto Gorbaciov - che si potesse tenere sotto

controllo la situazione e impedire la disgregazione dell'Unione. Ciò non è avvenuto e ci siamo affacciati sull'abisso». Pessimista Gorbaciov. Ha detto: «Ormai abbiamo un limite di tempo molto esiguo. Se si vuole, dobbiamo anche da domani riprendere il lavoro con lo spirito unitario di quei giorni dopo la vittoria sui golpisti». E, forse per la prima volta deter-

minato, anche all'attacco di Eltsin il quale è arrivato in ritardo e poi ha taciuto per tutta la durata della riunione, stando al resoconto della TASS. Il presidente russo, ha scritto l'agenzia, non ha replicato quando Gorbaciov nella sua relazione al «Gossvet» lo ha chiamato in causa. Eltsin in silenzio, probabilmente pensando ad un altro colpo contro il «Centro»

**Aung San Suu Kyi Nobel per la Pace secondo il figlio non è malata**

Il figlio della vincitrice del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ha detto in un'intervista pubblicata ieri a Oslo di non credere che la madre sia malata a causa di uno sciopero della fame. La Aung San è agli arresti domiciliari a Rangoon per ordine della giunta militare al potere in Birmania. Il figlio, Alexander Aris di 18 anni, ha detto al quotidiano norvegese Verdens Gang che le notizie della malattia non sono confermate da fonti affidabili. Venerdì scorso l'opposizione birmana ha detto che la Aung San sta molto male dopo aver cominciato uno sciopero della fame il 25 ottobre. Allora le venne impedito di incontrare una commissione per i diritti umani dell'Onu. Aung San è agli arresti dal 1989 per aver attaccato politicamente la giunta militare.

**Urss: trovati 18 miliardi nelle sedi del Pcus**

Denaro contante per un totale di 14 milioni di dollari (18 miliardi di lire) e 5 miliardi di rubli è stato trovato in varie sedi e in depositi bancari del Pcus, il Partito comunista sovietico al potere la cui attività è stata sospesa subito dopo il fallito golpe del 19 agosto scorso. Lo ha detto ieri sera il telegiornale della televisione centrale sovietica aggiungendo che il sequestro è stato effettuato nel quadro dell'inchiesta giudiziaria aperta sulle attività dello stesso partito. Il telegiornale ha poi detto che la procura della Federazione russa ha deciso di aprire un'inchiesta sugli aiuti economici che il Pcus distribuiva ai cosiddetti «partiti-fratelli», sia dell'occidente che del terzo mondo. La notizia sull'esistenza di speciali fondi in dollari da versare ad altri partiti comunisti, è stata data il mese scorso dal settimanale *Rossia* che ha poi dedicato un'inchiesta in più puntate all'argomento.

**Due vittime per un traghetto incagliato in Norvegia**

Un traghetto con 131 passeggeri a bordo si è incagliato ieri sulla costa occidentale della Norvegia, provocando la morte di due persone e il ferimento di altre 20, alcune delle quali ricoverate in gravi condizioni. Lo hanno reso noto fonti dei servizi di soccorso. Una portavoce degli stessi servizi, Else-Beth Roalson, ha precisato che il traghetto Seacat, battente bandiera norvegese, è andato a incagliarsi su un isolotto nei pressi di Mongstad, lungo la costa occidentale del paese scandinavo, dal quale i feriti sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale di Bergen, dove l'imbarcazione era diretta. La portavoce ha inoltre precisato che nessuno dei passeggeri risulta disperso e che le cause della sciagura, avvenuta mentre sulla zona imperversava una bufera, devono ancora essere accertate.

**Strage a una festa a Lima Sedici morti**

È di sedici morti il bilancio dell'irruzione in un'abitazione di Lima ad opera di un commando guidato da una donna e composto da sei uomini mascherati, che hanno aperto il fuoco contro i partecipanti a una festa. Lo ha reso noto ieri la polizia peruviana. La strage, avvenuta domenica sera e i cui autori sono ancora ignoti, è seconda per numero di vittime solo a quella avvenuta nel 1986 in tre carceri di Lima, quando i militari uccisero 250 detenuti sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica «Sendero luminoso». La polizia ha precisato che il commando ha fatto irruzione nell'abitazione, situata a tre isolati di distanza dalla sede del Parlamento, mentre stava svolgendosi una festa i cui partecipanti erano tutti originari della zona di Ayacucho, considerato una roccaforte di «Sendero luminoso». Secondo quanto hanno riferito alcuni sopravvissuti alla strage, gli assalitori - dopo aver ordinato ai partecipanti alla festa di schiarsene lungo il muro del cortile dell'abitazione - hanno aperto il fuoco con armi automatiche dotate di silenziatore, uccidendo all'istante 11 uomini, due donne e un ragazzo di 14 anni. Altri due partecipanti alla festa sono morti poco dopo in un vicino ospedale, dove erano stati ricoverati in gravi condizioni.

VIRGINIA LORI

Oggi all'Aja la Serbia di fronte all'aut aut europeo

## Ultima occasione per Milosevic

### La Cee: «O la pace o le sanzioni»

L'Europa è pronta: se oggi all'Aja la Serbia non accetterà il piano di pace della Cee scatterà nei suoi confronti un pacchetto di sanzioni che vanno dalla sospensione degli accordi di cooperazione economica alla introduzione di dazi all'importazione. Così hanno deciso ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri. Durante il vertice Nato i Dodici si rivedranno per l'applicazione concreta delle sanzioni.

quando in margine al vertice della Nato (giovedì e venerdì) i 12 si riuniranno per un consiglio straordinario Cee. Il meccanismo dei due tempi presuppone inoltre una ulteriore decisione: prima l'Europa adotta sanzioni contro la Jugoslavia che attualmente è l'unica entità giuridica internazionale riconosciuta, quindi si procederà al riconoscimento di repubbliche indipendenti e sovrane (tutte e sei) e le sanzioni verranno applicate solo contro quelle che avranno respinto il piano. In poche parole a Roma, se la Serbia oggi ribadirà il proprio no all'ipotesi di soluzione avanzata da Lord Carrington la Cee sanzionerà la morte della attuale Jugoslavia e al suo posto nasceranno 6 repubbliche indipendenti e sovrane. Anticipando così l'ipotesi prospettata nel piano di pace che parla appunto di una eventuale e libera unione di stati indipendenti. A questo punto la parola passa a Slobodan Milosevic. Il leader serbo nei giorni scorsi non aveva rilasciato dichiarazioni ufficiali vere e proprie ma i dispaaci di agenzia provenienti da Belgrado, dispaaci molto pilotati, facevano balenare l'ipotesi di un Milosevic aperturista e di chiusura molto violente invece dei serbi che operano in Croazia e da parte dell'Esercito. Ieri sera inoltre l'agenzia Tanjug riferiva che il governo della Serbia aveva respinto il piano della Cee con la motivazione che violava il diritto internazionale. Sarà dunque un secco no? Dalle notizie che giungono dai campi di battaglia parrebbe chiaro che l'esercito non ha nessuna intenzione di negoziare ma vuole arrivare alla resa dei conti finale. Quasi a sottolineare che Milosevic non conta più nulla. È difficile valutare l'attendibilità delle notizie e solo oggi all'Aja si riuscirà ad avere un quadro complessivo. Infine vanno registrate le dichiarazioni rilasciate ieri a Vienna dal vice primo ministro croato Zdravko Tomac: «La Croazia - ha detto - accetterà il piano Cee solo dopo la cessazione delle ostilità. Decidere altrimenti sarebbe troppo pericoloso perché un lungo processo negoziale servirebbe solo a far guadagnare tempo ai serbi che vogliono l'annientamento della Croazia». Milosevic, ha proseguito l'esponente croato, «non può essere cambiato, ma solo vinto. Però noi siamo troppo deboli e soli. Inoltre l'embargo della vendita di armi favorisce esclusivamente Belgrado che con il potenziale militare in suo possesso può portare avanti la guerra ancora per dieci anni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TRIVISANI**

**BRUXELLES.** La Cee ha deciso: se oggi all'Aja, alla sessione della conferenza di pace, il leader serbo Slobodan Milosevic non accetterà, in termini convincenti, il piano di pace proposto nelle scorse settimane dall'Europa, contro la Serbia scatterà immediatamente un pacchetto di sanzioni economiche. I ministri degli Esteri, riuniti ieri a Bruxelles, dopo una discussione durata diverse ore sono riusciti a mettersi d'accordo. Jacques Delors aveva presentato una relazione in cui si prevedevano tutte le possibili misure da attuare contro Belgrado. Dalla sospensione di ogni aiuto finanziario e di tutti gli accordi di cooperazione sino all'embargo petrolifero. Alla fine la Cee, resistendo alle pressioni inglesi e tedesche che volevano un embargo totale, ha emesso un comunicato in cui si elencano le

Aspri combattimenti in Croazia

## Si stringe la morsa ma Vukovar resiste ancora

Dopo una giornata di aspri combattimenti Vukovar è ancora in mano ai croati. Estremo appello a Zagabria per l'invio di armi e uomini, mentre il Parlamento serbo ha ribadito il rifiuto alle proposte della Cee. Tiri di artiglieria anche su Dubrovnik. Il giallo dei partiti dei diritti di estrema destra: dopo violentissime accuse da parte degli organi governativi ieri sarebbero stati chiariti gli «equivoci».

Ci sarebbero due morti e quattro feriti. A Sisak, nella Banja, sono stati danneggiati l'ospedale, le poste e la raffineria, mentre Sunja è stata attaccata due volte assieme ai villaggi di Komarevo e Brest. Il bollettino di guerra anche ieri ha «coperto» quasi tutta la Croazia, riportando i nomi di località che in questi mesi hanno riempito, purtroppo, le cronache. Così ai nomi già fatti si devono aggiungere quelli di Nova Gradiska, Novska, Ogulin, Valpovo, Otocak, Gospić, Sinj.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

**ZAGABRIA.** Secondo quanto afferma l'agenzia Tanjug, i federali hanno sferrato ieri sera l'attacco decisivo per conquistare Dubrovnik. Ma Vukovar, la «Stalingrado croata», non sarebbe ancora in mano dei federali. L'altra sera i mass media avevano dato la caduta della città come «questione di ore», ma così non è stato. La televisione di Zagabria, aprendo i vari notiziari su Vukovar, aveva informato che i federali non erano nel centro della città e che nessuna posizione di rilievo risultava perduta. È anche vero che per diverse ore le comunicazioni con la città, assediata ormai da 71 giorni, sono rimaste bloccate tanto da far ritenere che la resistenza stava per finire. La situazione a Vukovar però rimane difficile. Ieri in città è stato ucciso il generale comandante delle truppe federali Mladen Bratic e l'altra sera in un collegamento telefonico con il colonnello Milan

Dedakovic, comandante delle forze militari croate della Slavonia, si sono intese parole amare. «È vero che Zagabria vi ha abbandonato?», gli è stato chiesto. «Non si può dire, anche se non ha fatto tutto quello che ci si aspettava» ha risposto. E che pensa della proposta francese di inviare un contingente per il Danubio? «Sono nettamente contrario» - ha ribattuto Dedakovic - «perché a noi servono armi e uomini d'attacco» e «Vukovar può essere sbloccato soltanto con un'energica azione militare». Intanto in Slavonia sono continuati i bombardamenti di Vinokovci. Il governo di Budapest, inoltre, ha inviato una nota di protesta per un attacco a tre navi fluviali ungheresi. Su Dubrovnik, altro centro di crisi, i federali hanno effettuato tiri di artiglieria in diverse zone della città, anche a ridosso delle mura del centro storico. Sono state colpite abitazioni civili e il nuovo ospedale di Medarevo.

In Francia l'atroce uccisione di due bambine provoca una campagna per la pena di morte

## La destra: «Torniamo alla ghigliottina»

Un gruppo di deputati di destra ha chiesto la reintroduzione della pena di morte in Francia, dopo la scoperta dei cadaveri di due bambine violentate e strangolate. È la prima volta che si compie un passo formale in questo senso, proprio nel decennale dell'abolizione della ghigliottina ad opera di Francois Mitterrand. Ma ci sono grossi interessi elettorali e Le Pen sente il vento in poppa.

Il resoconto succinto dell'orribile fatto di cronaca potrebbe chiudersi qui, se la morte di Muriel e Ingrid non provocasse reazioni di tipo nuovo e preoccupante. A dieci anni giusti dall'abolizione della pena di morte alcuni deputati ne hanno chiesto infatti la reintroduzione. Alla loro testa è Robert Pandraud, che fu ministro degli Interni nel governo presieduto da Jacques Chirac. È gente di destra, ma non estrema. Ritengono che in casi come quello di Muriel e Ingrid non si possa correre il rischio di ritrovarsi per le strade uno psicopatico tra quindici o vent'anni, liberato per buona condotta o altri inghippi di una normativa troppo liberale. Dicono, in sostanza, le stesse cose che hanno detto i trecento abitanti del paesino di Elné, che hanno espresso in piazza la loro collera. Le stesse cose appaiono anche sulla lettera che il padre

di Muriel ha scritto e fatto affiggere sulla porta del Comune, chiedendo che la vendetta per l'atroce torto subito sia collettiva e sanzionata dalla legge: pena di morte per l'assassino di sua figlia. Ma la pena di morte, e questo spiega il passo dei deputati della destra «classica», figura anche in bella vista nel programma del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. È capitato in passato che l'assassino di un minore sia stato un maghrebino, e che il Fronte nazionale organizzasse manifestazioni di piazza. Non l'ha fatto stavolta, visto che l'omicida si chiama Christian Anziché Mohammed. Ma la morte di Muriel e Ingrid è destinata ad arricchire comunque il triste argomentario dei neofascisti francesi. La ghigliottina come massimo simbolo dell'ordine nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSELLI**

**PARIGI.** Muriel e Ingrid, 11 e 9 anni, erano sparite il pomeriggio del 19 ottobre scorso dal loro villaggio di Elné, sulle pendici dei Pirenei orientali. Come svanite nel nulla, mentre il paese era tutto davanti alla tv a seguire il match Francia-Gran Bretagna di rugby, sport popolarissimo nel sud-ovest francese. Le hanno ritrovate domenica in un burrone pieno d'acqua, dove giacevano da quel giorno. A condurre gli in-

## Nel Meclemburgo scatta la caccia allo straniero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO.** Come un mese e mezzo fa a Hoyerswerda: la vergognosa caccia allo straniero che a metà settembre nella cittadina sassone attirò l'attenzione sull'ondata xenofoba che stava dilagando in Germania si è ripetuta sabato sera a Greifswald, sulla costa baltica del Meclemburgo. Un gruppo di 60 stranieri è dovuto fuggire di notte dopo che 200 teppisti avevano preso d'assalto l'asilo in cui erano alloggiati. Il gruppo è stato scortato con una carovana di auto a Neumünster, nel Land confinante dello Schleswig-Holstein, da dove gli «asylanten» erano stati portati occupazione simbolica d'una chiesa messa in atto proprio per evitare il trasferimento nella Germania orientale, dove il rischio di attentati e di assalti viene giudicato più alto. Le au-

sono stati feriti a colpi di mazza da baseball e a sassate. Tre sono ricoverati in ospedale in condizioni piuttosto serie. Alcuni dei teppisti erano armati anche con pistole lanciafucile, con le quali hanno sparato diversi colpi all'interno dell'asilo. Conclusa la battaglia, nel corso della quale 25 «hooligans» sono stati arrestati, gli ospiti dell'asilo hanno deciso di abbandonare la città. Il ministro degli Interni del Meclemburgo Gerd Dieckhoff (Cdu) ha sostenuto che gli stranieri sarebbero stati spinti a lasciare Greifswald e poi scortati a Neumünster da «gruppi di autunno» di Amburgo e Kiel. Nei prossimi giorni dovranno spiegare, possibilmente, come è stato possibile che allo stadio che ospitava una partita di calcio «a rischio» abbiano potuto armare indisturbati 200 «fascisti» armati di mazza da baseball e pistole lanciafucili. L.P.S.